

## CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ E SANTITÀ CANONIZZABILE OGGI

Dio solo è santo, tre volte santo (Is. 6,3) <sup>1</sup>.

Per mezzo del Figlio, il Padre tutto ha creato nella bontà e nella bellezza e nel Figlio “ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità” (Ef. 1, 4). In Dio “c’è il principio e l’origine di tutta la santità”<sup>2</sup>. Dopo il dramma del peccato, la volontà salvifica di Dio non si è arresa, ma si è attuata per mezzo della morte e risurrezione del Figlio fatto uomo. Dal Suo fianco aperto sulla croce il Signore Gesù ha generato la sua sposa, la Chiesa, e ha dato se stesso per lei per renderla “santa e immacolata” (Ef. 5, 27). Dal Capo del Corpo mistico la santità fluisce nelle membra come vita di grazia e vita di Cielo.

Per questo i Cristiani sono detti “santi”<sup>3</sup> perché, nella Chiesa, resi figli nel Figlio e, animati dallo Spirito del Figlio, comunicano alla vita e alla santità del Signore Gesù e partecipano della stessa natura divina. Questa verità impegnativa ed esaltante ha trovato nel Concilio Vaticano II un’espressione di grande autorevolezza. Esempio un bel testo di *Lumen gentium* 40:

I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l’Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano « come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22)<sup>4</sup>.

“La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la santificazione (cf. Rom 6, 22; Gal 5, 22), suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato la sequela e l’imitazione di Gesù Cristo, nell’accoglienza delle sue Beatitudini, nell’ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare e comunitaria, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell’amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti”<sup>5</sup>. “È dunque evidente per tutti – afferma *Lumen gentium* - che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un modo di vivere più umano”<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Per comprendere la categoria teologica di santità dobbiamo risalire alla nozione veterotestamentaria di santità che è sottesa anche alla comprensione neotestamentaria di questa categoria. Una prima linea semantica ci riporta a *qadosh* che significa propriamente separato, distinto dal profano (*khol*) e, quindi, inerente alla sfera del “sacro”. La radice *qdsh* si riferisce a Dio, il Santo, e ritorna in molte parole riferite al culto. Israele stesso è detto un popolo santo (*am qadosh*) perché eletto, scelto, separato dagli altri popoli, e gli Israeliti sono invitati alla santità come nel celebre testo di Lev 11, 44 e Lev 19, 2: “Siate santi (*qedoshim*) come io sono santo (*qadosh*)”. La santità dell’uomo deve essere vista, quindi, in relazione con la santità di Dio: Nell’ebraismo la parola che più si avvicina all’idea di santo inteso come persona giusta, retta, integra è *tsaddik* che i LXX traducono solitamente con *dikaioi*. Nell’idea cristiana di santità convergono la santità ontologica di *qadosh* e la santità etica di *tsaddik*. I LXX traducono *qadosh* con *aghios* e il Nuovo Testamento usa *aghios* e i termini derivati per riferirli a Dio, al Cristo, al popolo nuovo di Dio. Il termine latino corrispondente è *sanctus*, participio passato di *sancire*, e indica qualcosa o qualcuno che la cui violazione è punita. Il verbo *sancire* ha una connessione etimologica con *sacer*: sacro, non appartenente all’ambito dell’umano e, quindi, inviolabile.

<sup>2</sup> S. TOMMASO D’AQUINO, *Super Evangelium Ioannis*, cap.17, lect. 3: “In Ipso est principium et origo totius sanctitatis”.

<sup>3</sup> Cfr. Rom 1, 7; 1 Cor1,2; 2 Cor 1,1.

<sup>4</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 40.

<sup>5</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, esortazione post-sinodale *Christifideles laici*, 30-12-1988, n. 16.

<sup>6</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 40.

“Si può dire - ha affermato san Giovanni Paolo II - che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana. Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa [...] Lo Spirito che santificò la natura umana di Gesù nel seno verginale di Maria (cf. Lc 1, 35) è lo stesso Spirito che è dimorante e operante nella Chiesa al fine di comunicarle la santità del Figlio di Dio fatto uomo”<sup>7</sup>.

Se unica è la chiamata alla santità, pur nella varietà delle vocazioni, le risposte dell'uomo alla chiamata di Dio sono però diverse perché il cammino spirituale conosce tempi e fasi di crescita. San Paolo e la Lettera agli Ebrei ci presentano la tensione verso la perfezione evangelica come una crescita spirituale e parlano, perciò, di *nèpioi* e di *telèioi*, di cristiani infanti e di cristiani adulti<sup>8</sup>. “La grazia - dice papa Francesco - proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini [...] La grazia agisce storicamente e ordinariamente ci prende e ci trasforma in modo progressivo”<sup>9</sup>. Non possiamo neppure dimenticare che è diverso l'impegno di ciascuno nel rispondere alla grazia di Dio e che, in ultima analisi, ciò che è decisivo nel cammino della vita con Cristo è la generosità della risposta al dono della vocazione. Provocato dal giovane che lo interrogava su come raggiungere la vita eterna, il Signore gli ha indicato una via più comune ed una via più esigente, come due tappe da percorrere per giungere alla perfezione del Vangelo: l'obbedienza alla legge di Dio e la radicalità della sequela. Se, infine, comprendiamo la santità come una progressiva conformazione del battezzato al Signore, potremo dire - con papa Benedetto XVI - che “la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua”<sup>10</sup>.

Nella gradualità di risposta al dono di Dio e ferma restando la santità di ogni vero cristiano, si trova la radice della distinzione fra una vita cristiana vissuta in modo ordinario e una vita cristiana vissuta in modo eccezionale. Seguendo Aristotele nell'*Etica a Nicomaco*<sup>11</sup>, la Scolastica e, in particolare san Tommaso, hanno parlato di virtù eroiche o, meglio - diremmo meglio - di virtù cristiane esercitate in modo eroico, straordinario, eccezionale<sup>12</sup>. Non è possibile qui ripercorrere lo sviluppo della categoria di virtù eroica nella teologia, ma vogliamo riproporre la descrizione che fa papa Benedetto XIV della eccellenza delle virtù:

La virtù cristiana, perché sia eroica, deve fare che chi la possiede agisca, a partire da un fine soprannaturale, speditamente, prontamente e piacevolmente in un modo superiore a quello comune e così senza un ragionamento umano, con l'abnegazione di chi opera e con la sottomissione degli affetti<sup>13</sup>.

In questa celebre definizione sottolineiamo due elementi. Anzi tutto si parla di virtù in un orizzonte di soprannaturalità (“ex fine supernaturali”) perché sono le virtù suscitate e animate nel credente dallo Spirito Santo<sup>14</sup>. In secondo luogo, queste virtù, comuni a tutti i cristiani, sono esercitate da alcuni, di solito dopo un cammino di crescita, in un modo fuori dell'ordinario, eroico. Il termine eroico può trarre in inganno perché non si tratta di eroismi nel senso dell'epica e del mito. Quello che rende straordinario - eroico - un atto di virtù è la difficoltà che in quella situazione il soggetto incontra nella pratica dell'atto virtuoso: “un atto

---

<sup>7</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 16.

<sup>8</sup> cfr. 1 Cor 2, 6; 3, 1-2; 13, 10-11; Col 1, 28; Ef 4, 13; Fil 3, 12-13; Ebr 5, 13-14.

<sup>9</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, 19-3-2018, n. 50.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 13-4-2011, in *Insegnamenti VII* (2011) 451 (citato in FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n.21 nota 24).

<sup>11</sup> ARISTOTELE, *Etica a Nicomaco*, lib. 7, cap. 1

<sup>12</sup> Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I-IIae, q. LXXVIII, art. 1, ad primum; ibid. art. 2 corp.

<sup>13</sup> BENEDETTO XIV, *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Prati 1839-1842, lib. 3, cap. 22, 1: “Virtus christiana, ut sit heroica, efficere debet, ut eam habens operetur expedite, prompte et delectabiliter supra communem modum ex fine supernaturali, et sic sine humani rationis, cum abnegatione operantis et affectuum subiectione”.

<sup>14</sup> Non entriamo nella *longa et vexata quaestio* se, accanto alle virtù teologali, infuse dallo Spirito Santo, nel battezzato una duplice serie di virtù cardinali, quelle puramente umane e quelle infuse, oppure se siano le medesime virtù umane ad essere elevate e perfezionate dallo Spirito Santo.

eroico di virtù è un atto che mette in pericolo prossimo la vita o la libertà, un atto che mette in pericolo la propria reputazione, le proprie sostanze o i propri mezzi di sostentamento, un atto che richiede un impegno straordinario”<sup>15</sup>. Ci sono santi canonizzati nelle cui vite si stenterebbe a trovare tratti eroici nel senso usuale della parola “eroico”, ma nondimeno la loro anima era tutta accesa di carità e resa bella dalla perfezione delle virtù cristiane<sup>16</sup>. Ci sono santi canonizzati che hanno avuto vite semplici, umbratili, lontane dagli sguardi del mondo che, però, come ebbe a dire Paolo VI alla beatificazione di Leonardo Murialdo, furono straordinari nell’ordinario<sup>17</sup>: non stiamo parlando della grigia *routine* di una vita mediocre e senza sussulti, ma di una tensione continua a dare il massimo anche nelle piccole cose, perché la costanza nella pratica quotidiana delle virtù senza cedimenti è già di per sé cosa ardua. La valorizzazione di questa forma più discreta di eroicità si è fatta consistente dal secolo scorso, a partire da Benedetto XV, e ben risponde alla sensibilità del nostro tempo.

Non si può neppure dimenticare che l’eccellenza delle virtù deve essere riportata all’età, alle qualità umane, allo stato di vita di ciascuno. La straordinarietà delle virtù di un adolescente, per esempio, non può manifestarsi come si manifesta la straordinarietà delle virtù di un adulto, né la straordinaria povertà di un padre di famiglia può presentarsi nelle forme della straordinaria povertà di un Francescano. Quello che accomuna il vario fiorire della santità canonizzabile è che, in rapporto all’età, alle qualità umane, allo stato di vita, quel fedele ha vissuto “*supra communem modum*”<sup>18</sup>.

La distinzione tra la virtù esercitata in modo ordinario e in modo straordinario, ritorna, con linguaggio pastorale, nelle prime pagine di *Gaudete et exsultate*. L’esortazione apostolica ha come tema la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo e “l’obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità»”<sup>19</sup>. Il Santo Padre, dopo aver dato uno sguardo alla comunione di santità che lega il Cielo e la Terra, parla dei santi canonizzati distinguendo una triplice tipologia:

Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell’esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un’offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un’imitazione di Cristo, ed è degna dell’ammirazione dei fedeli<sup>20</sup>.

Egli, poi, entrando subito nel tema della esortazione ci ricorda che, oltre ai santi già beatificati e canonizzati, esiste una santità diffusa, quotidiana, comune. Infatti “lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»”<sup>21</sup>. Il Santo Padre continua:

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta

---

<sup>15</sup> CRISCUOLO V., OLS D., SARNO R. J., *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo studium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014<sup>3</sup>, 30.

<sup>16</sup> L’aggettivo “eroico” era presente nello schema di quello che sarebbe diventato il cap. VII di *Lumen Gentium* dove si parlava di “esercizio eroico di tutte le virtù”, ma nel testo finale è caduto e si parla di “esercizio singolare di tutte le virtù”.

<sup>17</sup> Cfr. S. PAOLO VI, *Il beato Leonardo Murialdo*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, tom. 1 (1963) Città del Vaticano 1965.

<sup>18</sup> Spiega così il *Magister* la eccezionalità del modo: “*Supremus ille apex, quo aliquis longissime supergreditur bonitatem aliorum justorum, qui lentiore conatu ad perfectionem christianam aspirant*” (BENEDETTO XIV, *De Servorum Dei beatificatione*, lib. 3, cap. 22, n. 1).

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n. 2.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 5.

<sup>21</sup> *Ibid.*, n. 6.

accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”<sup>22</sup>.

Accanto, quindi alla eccellenza della vita cristiana, accanto alle vette della santità esiste una santità comune, una classe media della santità che rappresenta il quotidiano di una vita cristiana impegnata e coerente, una vita di grazia nutrita dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dai sacramenti. Le virtù cristiane non sono certo una esclusiva dei Santi canonizzati, ma sono e devono essere lo stile di ogni cristiano. Il credente è illuminato e acceso interiormente dallo Spirito del Signore che gli dona il cuore e la mente di Cristo così le sue opere diventano rivelazione della sua intima conformazione al Signore Gesù. Papa Francesco con audace sintesi afferma:

Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta»<sup>23</sup>.

La santità canonizzabile – uso il termine suggerito dal titolo – va dunque compresa nell’orizzonte della universale chiamata alla santità. Si tratta di credenti che hanno dato una risposta straordinaria ai segreti impulsi dello Spirito. Il martirio per testimoniare la fede sino all’effusione del sangue, l’offerta della vita per carità sublime verso il prossimo e la vita secondo il Vangelo manifestata dalle virtù cristiane eccezionalmente esercitate sono tre aspetti della singolarità di queste esistenze e configurano tre vie per la canonizzazione: la *via martyrii*, la *via oblationis* e la *via virtutum*<sup>24</sup>.

Un secondo criterio della santità canonizzabile è la *fama sanctitatis* o, nel caso, la *fama martyrii* e la *fama vitae oblationis*, vale a dire il riconoscimento di quella eccezionalità da parte del popolo cristiano, la *vox populi*. La *fama sanctitatis* deve essere tenuta distinta dalla fama per meriti umani anche nobili ed elevati perché la *fama sanctitatis* deriva dal riconoscimento di una eccezionalità in prospettiva di fede: è l’interiore *sensus fidei* del popolo di Dio che istintivamente percepisce l’eccezionalità di una vita cristiana. Per questo motivo posso esserci e certamente ci sono vite cristiane straordinarie che solo Dio conosce nel segreto, vite di singolare santità che non sono canonizzate, né sono canonizzabili perché si sono svolte nell’ombra della ferialità. Ignoto allo sguardo degli uomini, non esiste una *fama sanctitatis* consistente.

Un terzo elemento che caratterizza la santità canonizzabile è la sua *esemplarità*. Canonizzando un credente la Chiesa lo addita al popolo di Dio come cristiano esemplare e imitatore fedelissimo del Signore Gesù. Sono i testimoni che – come dice la Lettera agli Ebrei – ci incoraggiano a correre “con perseveranza nella corsa che ci sta davanti” (Ebr 12, 1). A seconda dei tempi, dei contesti culturali, dei bisogni emergenti, la Chiesa sceglie per la canonizzazione quei credenti le cui esistenze possono essere di esempio e di incoraggiamento al popolo di Dio. I Santi sono il frutto dell’opera dello Spirito del Signore in risposta alle sfide dei tempi e, proprio per questo, non sono modelli da riprodurre passivamente. Ciascuno di noi si trova in situazioni e in contesti particolari che ci chiedono di discernere, con la grazia dello Spirito, decisioni, atteggiamenti, stili secondo la volontà di Dio. I Santi sono modelli di vita cristiana e noi siamo incoraggiati da questi eletti compagni di cammino a seguire Cristo con lo stesso straordinario amore e la stessa dedizione. A tal proposito si legge in *Gaudete et exsultate*:

---

<sup>22</sup> Ibid., n. 7.

<sup>23</sup> Ibid., n. 11.

<sup>24</sup> Non possiamo qui approfondire i tratti caratteristici di queste tre forme di santità. Nella valutazione della canonizzabilità di un Servo di Dio è importante avere criteri certi e inequivocabili. Si può parlare di martirio quando un cristiano viene perseguitato per la sua fede o per atti che sono legati alla fede ed egli preferisce morire piuttosto che tradire il suo Signore. Nel configurare il martirio è fondamentale l’*odium fidei* di un persecutore contro la testimonianza di fede di un credente, anche se spesso ai nostri giorni i persecutori cercano di nascondere l’*odium fidei* sotto pretesti politici ed economici. Spesso si sente parlare di *martire della carità* per qualificare quei fedeli che, mossi da un fervore straordinario di carità, hanno immolato la vita per gli altri in atti di offerta sublime, esponendosi a rischi mortali. L’accento viene posto sulla intenzione del Servo di Dio, ma manca il contesto persecutorio e quell’*odium fidei* che dagli inizi della Chiesa ha concorso a definire la dinamica del martirio. Quando una vita ordinariamente buona si compie in un atto di carità straordinaria che può comportare la perdita della vita, si parla meglio di *vitae oblatio* che costituisce una forma di santità diversa dal martirio e che è stata recentemente definita nel *motu proprio* di papa Francesco *Maiorem hac dilectione*, 11-7-2017. Riguardo, infine ai santi canonizzati per la *via virtutum*, si deve tenere conto di tutta la discussione teologica sull’esercizio eroico delle virtù e la sua attuale evoluzione cui abbiamo fatto cenno nel testo.

«Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui<sup>25</sup>.

Un quarto elemento che la Chiesa usualmente chiede per la canonizzazione è un evento *miracoloso*, di solito una guarigione inspiegabile, che possa essere legato alla intercessione del Servo di Dio o del Beato, segno di una comunione profonda con il Signore. La preghiera di intercessione rivolta ad un fratello o una sorella che ci hanno preceduto in terra nella buona battaglia della fede ci riporta nel cuore della santità cristiana, a quella comunione che nella Chiesa ci stringe in un solo Corpo e lega con vincoli di carità fraterna la Chiesa trionfante e la Chiesa militante.

Credo che da queste brevi riflessioni sulla chiamata alla santità e la santità canonizzabile emerga un'idea chiara: esiste per tutta la Chiesa e per ciascun fedele una sola chiamata alla santità che conduce i cristiani lungo i molteplici sentieri della vita sino al Regno di Dio e alla perfetta unione con il Signore Gesù. Emergono nel popolo di Dio figure eccellenti e straordinarie che sono testimoni della santità della Chiesa e alle quali il popolo santo di Dio volge lo sguardo con ammirazione. Sono stimoli a puntare più in alto, a lasciarsi amare e liberare da Dio.

---

<sup>25</sup> Francesco, Gaudete et exsultate, 11.